

«Da giorni una trentina di agenti era appostata a circa sette chilometri di distanza dal casolare»

«Provenzano ci chiude in faccia la porta a vetri. Poi allarga le braccia come per dire: "Sono io"»

# «Abbiamo preso Provenzano a mani nude»

Il racconto dei due superpoliziotti che hanno coordinato l'operazione della cattura del capo di Cosa Nostra  
Il pedinamento di anziani pastori, vecchi amici del Padrino, gli unici rimasti a «proteggere» il boss

## Perché è finita un'era mafiosa

SAVERIO LODATO

Con la cattura di Bernardo Provenzano si è chiuso per sempre il ventesimo secolo di mafia. Il dato è innegabile, indiscutibile. Come è altrettanto indiscutibile il successo degli uomini della polizia di Stato. Con i suoi 43 anni di latitanza, esattamente tredici in più rispetto a quelli della sua vita da cittadino - si fa per dire - "normale", il numero uno di Cosa Nostra, arrestato a un chilometro da Corleone, ha davvero battuto ogni primato. Se non altro è passato indenne da almeno tre feroci guerre intestine che lasciarono sul terreno in Sicilia migliaia e migliaia di morti ammazzati. Provenzano ha visto tutto quello che c'era da vedere. Ha partecipato a tutte le riunioni di cupola possibili e immaginabili. Ha conosciuto Luciano Liggio e Gaetano Badalamenti, Tommaso Buscetta e Giovanni Brusca. Ha ordinato di uccidere grandi servitori dello Stato. Ha ordinato stragi e, se è vero ciò che dicono alcuni pentiti, ad altre si sarebbe inutilmente opposto. Per questo diciamo che con la sua cattura si chiude il ventesimo secolo di Cosa Nostra.

Ma è da condividere la dichiarazione del ministro Giuseppe Pisanu che ieri parlava di «mafia decapitata»? Proprio in momenti come questi, segnati da grandi vittorie dello Stato e dei suoi uomini migliori, tutti devono manifestare il massimo della cautela perché la retorica, in queste vicende, è stata sempre pessima consigliera. La domanda ci sembra un'altra: il ventesimo secolo sarà finalmente il secolo senza mafia? È possibile disarcionare Cosa Nostra? Finirà nel museo? Giovanni Falcone era solito dire che anche la mafia, prima o poi, avrebbe avuto una sua fine. Questo sarebbe un bel momento per accelerarla. Perché un simile scenario si realizza, però, ci sono due cose che non vanno dimenticate. La prima: Cosa Nostra ha sempre dimostrato di sapere sostituire i suoi capi. Quando venne catturato Michele Greco (1986), Totò Riina si era già insediato al comando. Quando venne arrestato Riina (1993) Bernardo Provenzano si era già insediato al comando. Ora che anche Provenzano è finito nelle patrie galere, chi può escludere che qualcuno altro si sia già insediato al comando? La seconda: Provenzano è stato la massima espressione dell'intercambio fra Cosa Nostra e pezzi della politica e pezzi delle istituzioni. Non si resta latitanti per 43 anni senza coperture eccellenti. Se non vogliamo che il ventesimo secolo ci consegnino un'altra Cosa Nostra, magari riveduta e corretta, ci sembra questo il bubbone da recidere.



Bernardo Provenzano viene portato in questura a Palermo lunedì dopo l'arresto in un casolare di campagna nei pressi di Corleone. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

■ di Saverio Lodato / Palermo / Segue dalla prima

**QUASI TUTTI INCENSURATI**, quasi tutti insospettabili, quasi tutti - apparentemente - brave, buone persone. Persone di rispetto, si sarebbe detto una volta.

Lui non aveva avuto altra scelta: ora che il suo effettivo esercito, quello degli autentici fiancheggiatori di mafia, era stato fatto a pezzi, si era visto costretto

all'aiuto dei riservisti.

Andare invece indietro nel tempo, scommettere sull'intuizione che le piste di oggi potevano forse trovare origine proprio in quelle del passato, è stata la carta vincente degli uomini della polizia di Stato che, dopo 43 anni di latitanza, hanno chiuso in un angolo il capo di Cosa Nostra, ora che stava assomigliando sempre più a un'araba fenice.

Grosso modo è questo il succo che ricavo dalla conversazione con Gilberto Caldarozzi e Renato Cortese, i dirigenti Scc che l'altra mattina hanno aperto e chiuso le danze attorno al casolare di contrada Montagna dei Cavalli. Sono loro ad aver guidato una squadra di 28 uomini, - 18 palermitani, 10 venuti da Roma - tutti molto giovani, tutti contro il clan dei vecchietti. Li incontro nel bunker a due passi dalla Squadra Mobile, in via Guido della Colonna, a Palermo.

Cortese: «Nel 1958, Bernardo Provenzano, ferito in un conflitto a fuoco di fronte a un bar di Corleone, è costretto a ricorrere ai medici di un pronto soccorso. Interrogato su quanto gli è appena accaduto chiama a testimoniare alcune persone». Caldarozzi: «Uno di questi testimoni era Bernardo Riina, classe

1938. Che fine aveva fatto? Apparentemente una vita irreprensibile, senza macchie, senza precedenti, ma... ». Ma è proprio lui che finisce sotto una discreta osservazione. Stiamo parlando dell'anno scorso, primavera 2005. Da una telefonata salta fuori che due «insospettabili»

(in realtà veterani), parlano di «iddu» (lui, ndr). E si dicono: «Ci l'amu a putari sti cosi a iddu?» (glielie dobbiamo portare queste cose a lui?). Caldarozzi e Cortese spiegano, insomma, di essere partiti da un teorema: che l'Aquila Reale di Cosa Nostra, dopo anni e anni trascorsi su vette inaccessibili, ora fosse molto più a portata di mano, a un passo da casa sua, a un tiro di schioppo da Corleone. Puro ragionamento da «sbirri», questo. Se ti vengono meno tutti gli appoggi esterni, ti devi avvicinare al tuo centro vitale originario. Va dimostrato, però.

Vecchi amici d'infanzia, radici, passato remoto, ma se l'ipotesi fosse vera, è impossibile che la famiglia non giochi un ruolo. Caldarozzi e Cortese finalmente ammettono senza difficoltà che, almeno da un anno, l'abitazione della moglie del boss, Saveria Palazzolo, e dei figli, Angelo e Francesco Paolo, era tenuta sott'occhio da una minuscola telecamera «del diametro di una moneta da due euro».

Trascorrono i giorni, le settimane e mesi. Un Occhio resta fisso sulla famiglia. L'altro Occhio fisso su quello strano movimento di vecchietti, che si scopre indagando proprio su Bernardo Riina, che ruotano attorno a «iddu». Calogero Lo Bue, classe 1946. E poi: il figlio, Giuseppe, classe 1978. Bene. Sono queste le tre persone arrestate ieri, a seguito della cattura di Provenzano. Ma non si

stimatori farebbero parte della rete di «postini» che aveva il compito di recapitare la corrispondenza del boss inviata attraverso i famosi «pizzini». Sono Calogero e Giuseppe Lo Bue, padre e figlio, e il pastore Bernardo Riina. Intanto dalla perquisizione del covo emergono nuovi particolari sulle abitudini di Provenzano. Nel pannolone per l'incontinenza il capomafia nascondeva banconote per mille euro. In una delle cinque bibbie, forse l'unica che consultava, sottolineava versetti e cercava numeri e frasi, mentre gli altri volumi sembrano ancora intonsi. Nel cassetto del tavolo su cui era sistemata la macchina da scrivere conservava articoli di giornali ritagliati con un bisturi. Nella masseria sono state trovate decine di «pizzini» che il padrino riceveva dai gregari. Dalle lettere recenti (fine marzo) emerge che il padrino è molto legato alla televisione, è un assiduo telespettatore: quando la piccola tv che gli è stata trovata nel covo si è rotta ha cercato di ottenerne subito un'altra. E ha costretto, domenica scorsa, il pastore Giovanni Marino, proprietario della masseria a sistemare una piccola antenna sul tetto. Quasi ogni giorno Provenzano leggeva due quotidiani e un mensile sulla mafia.

Dall'analisi di alcuni «pizzini» gli investigatori ipotizzano che il boss stava per lasciare il casolare di contrada Montagna dei cavalli.

## Il boss nascondeva mille euro nel pannolone Arrestati per favoreggiamento i tre «postini»

**PALERMO** Bernardo Provenzano è rinchiuso in una cella di isolamento del carcere circondariale di Vocabolo Sabbione, a Termini. Il capo dei capi di Cosa Nostra ha trascorso la sua prima giornata guardato a vista e videosorvegliato 24 ore su 24 dagli uomini del Gom, il reparto speciale della polizia penitenziaria. Per lui menù separato, come del resto per tutti i detenuti in 41 bis (carcere duro) di un certo rilievo: il cibo per Provenzano - e dei ieri ha mangiato regolarmente - non viene preparato nelle cucine dove si preparano i pasti per i detenuti comuni. L'ex «fantasma» non può leggere né guardare la tv. È stato visitato da un medico e non sarebbe sottoposto a particolari terapie farmacologiche, ad eccezione del pannolone per l'incontinenza che il capomafia porta per via dell'operazione alla prostata.

Una curiosità: il questore di Termini è Luigi Savina, 55 anni, che guidò dal 1994 al 1997 la squadra mobile palermitana presso cui, dall'89 al '91 era stato dirigente della sezione omicidi. Furono i suoi uomini ad arrestare il boss Giovanni Brusca (maggio '96) e Pietro Aglieri (giugno '97) ma anche Gaspare Spatuzza (luglio '97), famoso killer di Cosa Nostra.

A Corleone ieri, su disposizione della Direzione Distrettuale antimafia di Palermo, sono stati arrestati per favoreggiamento tre presunti collaboratori di «zio Binnu», persone che secondo gli inve-

stimatori farebbero parte della rete di «postini» che aveva il compito di recapitare la corrispondenza del boss inviata attraverso i famosi «pizzini». Sono Calogero e Giuseppe Lo Bue, padre e figlio, e il pastore Bernardo Riina. Intanto dalla perquisizione del covo emergono nuovi particolari sulle abitudini di Provenzano. Nel pannolone per l'incontinenza il capomafia nascondeva banconote per mille euro. In una delle cinque bibbie, forse l'unica che consultava, sottolineava versetti e cercava numeri e frasi, mentre gli altri volumi sembrano ancora intonsi. Nel cassetto del tavolo su cui era sistemata la macchina da scrivere conservava articoli di giornali ritagliati con un bisturi. Nella masseria sono state trovate decine di «pizzini» che il padrino riceveva dai gregari. Dalle lettere recenti (fine marzo) emerge che il padrino è molto legato alla televisione, è un assiduo telespettatore: quando la piccola tv che gli è stata trovata nel covo si è rotta ha cercato di ottenerne subito un'altra. E ha costretto, domenica scorsa, il pastore Giovanni Marino, proprietario della masseria a sistemare una piccola antenna sul tetto. Quasi ogni giorno Provenzano leggeva due quotidiani e un mensile sulla mafia.

Dall'analisi di alcuni «pizzini» gli investigatori ipotizzano che il boss stava per lasciare il casolare di contrada Montagna dei cavalli.

esclude che ci sia ancora in circolazione una bella manciata di vecchietti.

Dalla casa di Saveria Palazzolo, ogni tanto, un giorno si e dieci no, una settimana sì e tre no, spuntano fuori sacchetti, plichi, buste, borse, confezioni di varia misura. Di solito è Calogero che fa da corriere. Poi, molto sicuro del fatto suo, senza fretta, torna alla propria abitazione. Due tre quattro giorni dopo, porta a suo padre, che abita a poche centinaia di metri, ciò che gli è stato consegnato dalla moglie o dai figli del boss. Altra interruzione, altra parentesi di buio investigativo.

Dicono i due cacciatori: «Stiamo parlando di un paese, Corleone, dove appena viene vista una faccia estranea si pensa subito che siano arrivati "forestieri" curiosi». Terzo e ultimo percorso: a compierlo è Bernardo Riina, andando a finire, quasi sempre, in contrada Montagna dei Cavalli. Pedinamenti impossibili. E uso di microspie spesso controindicato per l'eccessiva esposizione dei luoghi.

Vola via un anno intero. Pacchi, pacchetti, sacchi, buste che passano di mano, in uno stillicidio che farebbe saltare i nervi a chiunque. Nel frattempo, però, si rafforza la convinzione che casa Provenzano sia un po' come l'ufficio delle Poste Centrali dove, prima o poi, tutti i postini devono farsi vivi per svolgere il loro lavoro.

5 aprile 2006. Contrada Montagna dei Cavalli messa sotto osservazione da due poliziotti con binocolo, appostati su una collina a 3 km di distanza. Altri problemi, il rischio di essere notati dai pastori. Si sconsigliano appostamenti troppo lunghi, ma quella fattoria comincia a risaltare.

Il giorno della cattura: «Il pastore apre la porta del casolare e ritira una busta vuota. Mezz'ora dopo veniamo avvertiti che Bernardo Riina sta uscendo da casa. Lo vediamo arrivare al casolare. Anche lui consegna qualcosa prima di andarsene. Non ci serve sequeiro: ormai abbiamo la certezza che il casolare è abitato. Serve ancora mezz'ora per mettere insieme una trentina di persone che da giorni sono appostate a 7 km di distanza dal casolare... Prima facciamo entrare nella masseria un solo furgone blindato. Il pastore, sorpreso, si allontana in fretta, nel tentativo di distrarci. Ci lanciamo verso l'ingresso. La persona che è dentro fa in tempo a chiuderci in faccia la porta a vetri. La sfondiamo. Dietro c'è un cancello di ferro, ma l'abitante della masseria non ha il tempo di chiuderlo. Siamo dentro. Lo riconosciamo immediatamente. Lui allarga le braccia come per dire: "Sono io". È smarrito, ha un leggero tremore. Si accascia su una sedia. Si chiude nel suo silenzio. Dopo pochi minuti lo cariciamo su una blindata e ce lo portiamo all'aeroporto di Bocca-difalco. Altri uomini restano nel casolare per la prima accurata perquisizione». Caldarozzi e Cortese mostrano i tagli che si sono procurati sulle mani sfondando il vetro. È proprio il caso di dire che il numero uno di Cosa Nostra lo hanno preso con le loro mani, quasi mani nude.

saverio.lodato@virgilio.it

## L'Unità Abbonamenti '06

|         |             |            |
|---------|-------------|------------|
| 12 mesi | 7 gg/Italia | 296 euro   |
|         | 6 gg/Italia | 254 euro   |
|         | 7 gg/estero | 1.150 euro |
|         | Internet    | 132 euro   |
| 6 mesi  | 7 gg/Italia | 153 euro   |
|         | 6 gg/Italia | 131 euro   |
|         | 7 gg/estero | 581 euro   |
|         | Internet    | 66 euro    |

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

**L'Unità**

**BK** publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni della sezione di Villa Gordiani piangono la scomparsa della cara compagna

**SILVANA**

A 7 anni dalla scomparsa di

**VITTORIO TREZZI** la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto.

Ciniseo Balsamo, 13 aprile 2006

13/04/1992 13/04/2006

**FLAVINA VALERA** sei sempre con noi, Carlo e Gian Piero